

Ninni Andriolo

ROMA I due volti del centrodestra: quello di Giuseppe Pisanu che esorta «il popolo italiano, il Parlamento le forze politiche e sociali» all'unità contro il terrorismo e definisce le associazioni e i movimenti pacifici «autentiche risorse». E quello del padano Alessandro Cè che - con intento provocatorio - accusa Rutelli e Fassino di «pronunciare parole non chiare», invita l'opposizione a non coltivare «zone d'ombra», chiede a verdi, comunisti, Rifondazione e correntone Ds di non legittimare la scelta della «violenza».

I due volti del centrodestra. Quello dell'ex dc forzista che siede al Viminale da quasi un anno e quello dell'An Ignazio La Russa che dimentica volutamente la storia attribuendo alla sinistra la «sottovalutazione» del terrorismo negli anni di piombo. C'è viene applaudito solo dalla sparuta pattuglia dei suoi. La Russa ottiene consensi soltanto dalla sua parte. Il ministro dell'Interno, al contrario, riceve apprezzamenti da destra, sinistra e centro.

Clima semi-bipartisan, ieri, nell'Aula di Montecitorio, malgrado la generale condanna del terrorismo, malgrado il discorso del ministro «pacato», «convincente», «equilibrato» (giudizi che giungono dal centrosinistra). «Tutti i suoi sforzi nella direzione della lotta civile ed efficace contro il terrorismo ci vedranno al suo fianco», annuncia a Pisanu il capogruppo Ds alla Camera, Luciano Violante. Ma il forzista Cicchitto se la prende con chi, a sinistra naturalmente, «demonizza gli avversari politici» fornendo argomenti «a fanatici, violenti e terroristi» e cita anche il «resistere, resistere, resistere», di Francesco Saverio Borrelli.

Pisanu, ieri, è riuscito a volare alto. Sopra le voci stonate di alcuni suoi colleghi del centrodestra ai quali l'opposizione ha chiesto «di non strumentalizzare per fini politici il terrorismo». Appello comprensibile se si ricordano le parole sulla «Toscana buco nero della democrazia occidentale» («stereno fertile» per le azioni terroristiche, pronunciate da due sottosegretari del governo Berlusconi. Il ministro dell'Interno ha iniziato la sua informativa dando la notizia che il figlio del sovrintendente della Polfer, Emanuele Petri, ha chiesto di entrare a far parte della polizia di Stato. L'Aula ha applaudito a lungo, commossa, in piedi. Ma il tributo della Camera al poliziotto ucciso e ai suoi due colleghi non si è fermato lì. «Ho chiesto al presidente della Repubblica di conferire la medaglia d'oro al valore civile ai nostri tre eroici sovrintendenti», ha annunciato Pisanu suscitando un altro applauso.

Il ministro, poi, è andato oltre, compiendo un gesto dovuto al rispetto per la vita di chi difende la legge, ma anche di chi la infrange. «Voglio esprimere una parola di cordoglio ai familiari del terrorista Mario Galesi - ha affermato - Vittima delle sue folli idee politiche, ma pur sempre vittima degna di umana pietà». Pisanu ha ripetuto a Montecitorio le cose dette poco prima a Palazzo Madama. Quei fatti, ha spiegato, dimostrano «quanto concreta e attuale sia la minaccia terroristica nel cui ambito è centrale il ruolo delle

Ciò che è avvenuto dimostra quanto sia attuale la minaccia terroristica, in particolare delle Br-Pcc

Pisanu non scherza sul terrorismo, La Russa sì

Consensi anche dall'Ulivo per il ministro dell'Interno ma An e Lega non rinunciano allo scontro



Arezzo fiaccolata della pace e contro il terrorismo

Foto Arcieri

“ Un lungo applauso ha accolto l'annuncio sulla decisione del figlio di Emanuele Petri che ha chiesto di entrare nella polizia di Stato ”



Il ministro ha espresso il suo dolore ai familiari del terrorista ucciso «per idee folli» ma pur sempre degno di umana pietà. Violante: pieno sostegno contro il terrorismo ”

parlamentare da sovvertire e da abbattere». E Pisanu, a questo punto, marca una distinzione netta dai *pasdaran* del centrodestra suscitando la reazione nervosa dell'An Buontempo. «Tocca allo Stato mantenere saldamente la sicurezza e l'ordine pubblico - afferma - Senza mai minimamente compromettere, però, i diritti costituzionalmente garantiti. E, proprio in questi giorni, primo fra tutti il diritto a manifestare pacificamente e senza armi le proprie opinioni». Una sorta di legittimazione delle iniziative non violente di pacifisti e no global. «Tocca in egual misura ai singoli cittadini e a tutti i protagonisti del confronto sociale e politico alzare le barriere contro ogni insidia illiberal, contro ogni comportamento illegale, contro ogni tentativo di violenza come è avvenuto finora, da Genova 2 a Firenze, a Roma e in numerose altre occasioni che hanno visto grandi manifestazioni di protesta tramutarsi in grandi eventi di democrazia. Proprio per questo - afferma Pisanu - il governo considera tutte le associazioni e i movimenti pacifici una autentica risorsa. Diverso è il caso «della violenza politica diffusa» e di «forme di illegalità che operano, seppure con minore intensità, nella stessa direzione delle Brigate rosse». E «chi infrange le vetrine, chi formula minacce di morte, chi arriva ad aggredire fisicamente l'avversario, chi incendia la sede di un partito, di un sindacato, non solo si pone fuori dal confronto politico, ma può favorire oggettivamente il ricorso alla lotta armata». E non si può escludere «in prospettiva», una «interrelazione tra l'area dell'illegalità politica e quella terroristica eversiva».

«È evidente il subdolo tentativo di Pisanu di utilizzare la vicenda del treno Roma-Arezzo per attaccare e criminalizzare il nostro movimento», ribatte a distanza il portavoce dei Disobbedienti, Luca Casarini. L'intervento del ministro? «Assolutamente convincente ed è giusto il richiamo a bandire ogni forma di violenza - afferma il capogruppo Ds al Senato, Gavino Angius - Si tratta di una relazione seria, condivisibile nei toni, nell'analisi, nell'appello all'unità al quale non ci sottrarremo».

«Le sue parole sono state chiare e civili e ci chiamano a una prova di responsabilità - dice, rivolgendosi a Pisanu, Luciano Violante - Le forze di polizia sono particolarmente esposte e noi abbiamo un dovere di coerenza e di unità. Gli italiani devono sapere che ci sono certe cose su cui questo Parlamento non si divide». Per Enzo Bianco, della Margherita, «vanno operate nette distinzioni. Le Br non hanno mai cercato ponti e consensi nel movimento antagonista. Possono cercare di arruolare una singola persona, ma non cercano alleanze».

dato l'estremo saluto da amici e parenti del paesino umbro, che lo accompagneranno fino al cimitero di Verrazzano.

Ed un riconoscimento al valore di Emanuele Petri l'ha proposto anche il Sodipo (solidarietà di polizia) che in una lettera aperta al ministro dell'Interno e Gianni De Gennaro ha chiesto di intitolare alla memoria dell'agente ucciso la scuola di polizia ferroviaria di Bologna. «Si tratta - ha spiegato Antonio Sciolletta, segretario nazionale del sindacato - di una scuola unica nel suo genere in Europa, fra i cui banchi è passato lo stesso Petri». Intitolarla proprio alla sua memoria, sarebbe un gesto «con una doppia valenza. Simbolica, perché lega la memoria di un eroe della polizia di stato all'istituzione che ha rappresentato. E pratica, in quanto ci auguriamo che la tragica scomparsa di Emanuele rilanci l'attività di qualificazione professionale e tecnico-operativa dei nostri colleghi della Polfer».

Arezzo, fiume umano contro la violenza Br

La fiaccolata per la pace diventa un corteo in ricordo del poliziotto ucciso. Oggi i funerali, Berlusconi non ci sarà

Massimo Solani

ROMA Avrebbe dovuto essere una fiaccolata per la pace organizzata dalla Provincia e da Cgil, Cisl e Uil nel giorno del digiuno indetto dal Papa quella che ieri pomeriggio ha percorso le strade di Arezzo. Avrebbe dovuto esserlo se poi domenica mattina il sovrintendente della Polizia Ferroviaria Emanuele Petri non fosse stato assassinato da due brigatisti rossi che il destino ha beffardamente messo sulla sua strada nel vagone di un treno interregionale. Quel sangue e quella sigla che

dal passato ha fatto di nuovo irruzione negli incubi del nostro paese, invece, hanno trasformato ieri questa manifestazione di pace in un simbolo della volontà di tutta Italia di opporsi con fermezza al terrorismo che domenica ha ucciso il poliziotto Petri come aveva fatto lo scorso anno con Marco Biagi e prima di lui con Massimo D'Antona e tanti altri. Una volontà che ad Arezzo ieri ha preso le sembianze di migliaia di persone che hanno sfilato mute dal comando della Polfer in stazione per farci ritorno dopo un lungo le vie cittadine. Una fiumana di gente che ha camminato lungo

le strade di Arezzo al grido di «Mai più guerra mai più terrorismo». Un tributo che la città toscana ha riservato alla memoria dell'agente ucciso nel giorno precedente a quello in cui in città arrivano le massime cariche dello stato per partecipare al funerale che sarà officiato alle 10:30 nel Duomo cittadino da monsignor Gualterio Bassetti e monsignor Giuseppe Chiaretti, rispettivamente vescovo di Arezzo e Perugia. Funerali di Stato, quelli riservati a Emanuele Petri, cui parteciperanno le più alte cariche della repubblica ed una folta rappresentanza di partiti politici (a guidare quella dei Ds ci

sarà Massimo D'Alema) e sindacati. Nelle prime file, del Duomo, infatti, siederanno il ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu, il vicepresidente del Consiglio Gianfranco Fini ed i presidenti di Camera e Senato Pierferdinando Casini e Marcello Pera. Presenti anche i vertici delle forze dell'ordine, il comandante generale dell'Arma dei carabinieri Guido Bellini il capo della polizia Gianni De Gennaro, oltre al presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi che in visita in Olanda ieri ha commentato: «Andrà ai funerali di Emanuele Petri con un sentimento di riconoscenza per que-

sti nostri agenti che hanno reagito così coraggiosamente, fino all'estremo sacrificio, ad una situazione imprevista. Questi uomini - ha aggiunto Ciampi - hanno anche avuto il fiuto di fare quell'accertamento. È stato un fatto di rilevanza straordinaria, importante ai fini della lotta ai terroristi. Ha dimostrato lo spirito di servizio, fino al sacrificio estremo, da parte dei nostri uomini responsabili dell'ordine pubblico. Quindi andare ai funerali è un dovere che sento fortemente». Sarà invece nel primo pomeriggio che la salma del poliziotto verrà portata a Tuoro sul Trasimeno dove gli verrà

In Senato la Casa delle Libertà respinge tutte le proposte dell'opposizione per la ratifica dell'accordo di Farnborough, ma la maggioranza si dilegua e manca il numero legale

Il governo vuole liberalizzare il commercio delle armi ma non ha i numeri

Nedo Canetti

ROMA Con una pervicacia degna di miglior causa, maggioranza e governo hanno, negli ultimi due giorni, condotto al Senato una tenace battaglia per tentare di condurre in porto, senza riuscirci, per i larghi vuoti nelle file della Cdl, le modifiche apportate dal governo e dal centrodestra, al ddl di ratifica dell'accordo di Farnborough, sulla coproduzione europea e il commercio degli armamenti. Modifiche che, come ricordato dalla sen. Tana De Zulueta, ds, costituiscono «una scorciatoia per allentare i controlli finanziari e bancari, e per introdurre maggiore discrezionalità nelle procedure autorizzative». Pervicacia che non è stata sorretta, in

aula, dalla necessaria compattezza dei gruppi di centrodestra. Si voleva approvare il provvedimento, ad ogni costo, ma, per riuscirci, sarebbe occorsa una convinzione maggiore ed una resistenza a restare in aula, condizioni che sono venute clamorosamente meno nei momenti decisivi dei voti. E non una sola volta. L'opposizione aveva avanzato diverse proposte, anzitutto la cancellazione delle nuove norme meno severe contro il commercio delle armi e, in via subordinata, il rinvio in commissione del testo, per ulteriori approfondimenti o ancora (come proposto da Giulio Andreotti e dal vice presidente dei ds, Luigi Viviani), lo stralcio delle norme stesse per eventualmente valutarle in altra sede, anche per non stravolgere, con modifiche estranee, il testo

di una ratifica di accordo internazionale. Proposte tutte respinte, ma a costi pesanti per la maggioranza. Già nella seduta mattutina di martedì, di fronte alla richiesta del sen. Tino Bedin, dl, di non passaggio agli articoli, Fi, rendendosi conto che la Cdl era in netta minoranza, ha chiesto e fatto mancare, per due volte, il numero legale. Rimandata la discussione al pomeriggio, e trovati, per un brevissimo lasso di tempo, riscattati numeri per iniziare le votazioni su articoli ed emendamenti, la maggioranza si è subito dopo nuovamente dileguata. Con tanta buona volontà, i presidenti che si sono succeduti alla direzione dei lavori, hanno ripreso e dovuto interrompere i lavori, per ben sei volte, tante quante è mancato il numero legale. Ieri, il ddl è stato nuovamente iscrit-

to all'odg dei lavori dell'assemblea, ma nemmeno si è iniziato a discuterne. Ulteriore rinvio, quindi, alla prossima settimana, con l'apertura, perciò, di uno spiraglio per una possibile, anche se tenue possibilità che i gruppi della Cdl abbiano un salutare ripensamento, come nuovamente richiesto ieri (lo avevano già fatto in numerose altre occasioni) dalla associazione del volontariato laico e cattolico, dall'associazione Giovanni XXIII e dalle Acli che hanno lanciato un appello «alla coscienza dei senatori» affinché «non stravolgano la legge 185 (la legge che regolarizza il commercio delle armi)». A sostegno dell'appello, una manifestazione si è svolta ieri pomeriggio davanti a Palazzo Madama, guidata dallo stesso presidente delle Acli, Luigi Bobba. Come avevano fatto

in aula i diessini De Zulueta, Viviani e Daria Bonfietti, la verde Anna Donati, Andrea Rigoni, dl, i manifestanti hanno chiesto la trasparenza di tutte le transazioni bancarie, comprese quelle per le componenti di armamenti trasferite sotto le cosiddette «licenze globali di progetto» e la garanzia di conoscere quale sarà «l'ultimo destinatario delle armi costruite da consorzi di imprese di diversi Paesi, solo alcuni dei quali legati dall'accordo di Farnborough». «Contro i mercanti di armi, difendiamo la 185 - è scritto nell'appello delle Acli - perché l'accordo europeo non si trasformi in un pericoloso cedimento sul piano della sicurezza e della trasparenza del commercio delle armi». Le associazioni religiose sono rimaste deluse dal comportamento dell'Udc che sembra-

va, come testimoniato da diversi incontri, con il capogruppo, Francesco D'Onofrio propensa a sostenere le loro ragioni, ma che poi, in aula, si è allineata agli altri gruppi della maggioranza. Un'altra petizione contro le disposizioni che stravolgono le regole attualmente operanti («una delle legislazioni europee più avanzate») ha ricordato Bonfietti), è stata presentata al Presidente del Senato dal ds, Costantino Garaffa. Le 3000 firme che lo sostengono sono state raccolte a Palermo dall'associazione Lilliput. «Si aggiungono - ha sottolineato Garaffa - alle centinaia di migliaia di firme che sono state raccolte e si stanno raccogliendo in tutto il Paese, a dimostrazione dell'interesse che una parte consistente della società italiana è sensibile a questi problemi».